



Non sparate sugli inventori

DI GIAMPAOLO DOSSENA

1. *Buone notizie.* È uscito il primo numero di un trimestrale che si chiama "Agonistika News". Pubblicato da Agonistika, l'associazione che tanto fa (ne abbiamo parlato più volte) per la diffusione dei giochi di ruolo e di simulazione, non parla solo di giochi di ruolo e giochi di simulazione e giochi in genere ma anche di cinema, di letteratura, di telematica. E che cosa volete di più?

Volete "Agonistika News"! Per ora è distribuita gratuitamente, basta scrivere a Agonistika, via Pisacane 6, 00152 Roma.

2. *Notizie così così.* Fare una rivista sui giochi, già non è facile. Tanti auguri a "Agonistika News". Ma più difficile ancora è "fare dei giochi". Vediamo. La prendo alla larga.

La casa editrice Il Mulino ha la collana di testi brevi e umoristici più bella che si sia vista in Italia da tanti tanti anni a questa parte. Inaugurata con *Allegro ma non troppo* di Carlo M. Cipolla, passando per Augusto Frassinetti e Beniamino Placido arriva ora a Fabio Mauri con *I 21 modi per non pubblicare un libro* (pp. 76, Lire 15.000).

Argomento: quelle persone (più di quante immagini la vostra filosofia) che hanno la pulsione a scrivere un libro; e poi (son sempre in tanti) lo scrivono; infine (il numero non si ➡

riduce di molto) lo mandano alle case editrici, sperando di vederlo pubblicato: per sogni di gloria, per speranza di denaro, per tante ragioni sacrosante. Se uno ha scritto un libro, misericordia, vederlo pubblicato è un'ambizione ragionevole.

Fabio Mauri prende in giro i poveri che hanno avuto la pulsione a scrivere un libro, che lo hanno scritto, e che infine lo mandano alle case editrici, sperando di vederlo pubblicato. Lo mandano con lettera d'accompagnamento. Queste lettere sono di 21 tipi, equivalenti a 21 modi, appunto, di non pubblicare nessun libro. Sono 21 atteggiamenti sbagliati, ingenui, ridicoli. Fabio Mauri ci fa ridere alle spalle di questa povera gente, come le barzellette di una volta facevano ridere alle spalle di matti. Adesso non

le pubblica più neanche la "Settimana enigmistica". Sarebbe interessante trovare quando venne pubblicata l'ultima barzelletta col signore in abito napoleonico, mano destra nel pancioto, indice sinistro nell'orecchio.

Alcuni non hanno smesso di ridere alle spalle dei matti. Il difetto mentale o fisico resta la prima molla del riso. Certe trasmissioni televisive prendono ancora in giro i difetti fisici, per esempio la gamba stenca.

Sarà che invecchio, ma chi ha scritto un libro e lo vorrebbe pubblicare mi fa sempre meno ridere e mi fa sempre più compassione.

Negli ultimi anni poi ho avuto troppe lettere di gente che ha inventato un gioco e lo vorrebbe pubblicare.

Nota bene: pubblicare un gioco è più difficile

che pubblicare un libro. E inventare un bel gioco è più difficile che scrivere un libro decente. Infatti, libri belli in tutto il mondo se ne pubblicano a decine, in un secolo; invece, giochi belli, in tutto il mondo, se ne sono inventati sì e no una quarantina negli ultimi quattro millenni.

Quando ero giovane e malvagio anch'io ho preso in giro chi scrive libri e inventa giochi. Adesso, coi giochi almeno, ci vado più adagio.

Chi gioca e ama giocare prova sempre prima o poi la pulsione a ritoccare le regole del gioco che sta giocando. È così che tutti i giochi hanno tante varianti. Di variante in variante si finisce per inventare un gioco nuovo. Molti lo fanno. Li volete ammazzare? o sbeffeggiare, che è lo stesso?

Certo, il discorso cambia quando chi ha in-

ventato un nuovo gioco lo vuol pubblicare, e, per vedere di trovare la strada di pubblicarlo, scrive a me.

Si è capito che le case produttrici di giochi non le leggono nemmeno, le lettere di quelli che scrivono per dire: «Ho inventato un gioco» — come le case editrici librerie non le leggono neanche le lettere, di 21 tipi o più, di quelli che scrivono per dire: «Ho un manoscritto nel cassetto».

Io mi sento un po' solo e disperato, ad esser restato l'ultimo che legge le lettere di quelli che scrivono a me per dire «Ho inventato un gioco». Qualche cosa voglio inventare, per risolvere il problema. Ve ne ho già accennato, tornerò ad accennarne. Se avete delle idee, scrivetemi.

3. *Scrivere, come?* Se vi resta ancora un ➔

dubbio, due che conosco, molto bravi, hanno scritto un libro che dice tutto e ve lo raccomando: Elena Albertini e Mario Bendin, *Scrivere oggi - Lettere cartoline curriculum bigliettini telegrammi e altro*, Oscar Mondadori, pp. 250, Lire 12.000.

Tutto oro colato, tutte parole sante. Spiegano anche che scriver lettere è un gioco, inventarsi un epistolario è un gioco. Gioco nel gioco, scriver lettere sul gioco a una rubrica di giochi.

4. *E le buste?* Luigi Calcerano mi ha mandato un libro che ha scritto con Giuseppe Fiori (*Guida alla lettura di Agatha Christie*, ancora Oscar Mondadori, pp. 311, Lire 13.000) con una lettera che ho molto gradito. Sulla busta, il mio nome con l'indirizzo completo di CAP l'ha fatto scrivere a suo figlio, che evidentemente sta im-

parando a scrivere. È una buona idea: per il bambino può essere divertente, educativo; per il destinatario c'è un tocco di calore in più.

A proposito di calore delle buste, Guido Palsalacqua (Milano) approva le cose che ogni tanto accenno sulla storia postale come branca distinta della filatelia. Non è una bella cosa comprare il bollo dal tabacchino incollarlo sulla busta e via andare. È già più gentile pensare al destinatario scegliendo il bollo. Ma non scegliendo quei (brutti) bolli commemorativi che abbiamo, o emissioni speciali o come si dica: scegliete per esempio un bollo da 700 più uno da 30 e uno da 20, oppure 5 da 10 (di cui quattro "a quartina"). Se non capite il perché non importa: fatelo.

Giampaolo Dossena